Come investire in startup e «piccole» con lo sconto del 50%

Cresce l'agevolazione fiscale (già al 30%) per chi finanzia le imprese appena nate. Ma per includere le piattaforme alla portata di tutti, quelle dove si parte da 250 euro, servono altri interventi normativi

di **Pieremilio Gadda**

Le piattaforme Dove i privati possono investire in startup

	Raccolta tot. (milioni di euro)	N° tot. startup finanziate	N° investitori attivi sulla piattaforma	Investimento minimo (euro)	Investimento per investitore (medio in euro)
Mamacrowd	51,4	115	12.912	300	4.000
Crowdfundme	45,2	108	15.700	250	2.875
Opstart	36,6	87	3.126	250	8.000
BacktoWork24	28,1*	83	4.304	250	6.500
Two Hundred	18,9	35	3.658	500	4.000
WeAreStarting	4,5	30	750	300	4.300

Fonte: dati delle piattaforme o di Crowdfundingbuzz

* La raccolta complessiva sale a 46 milioni (per 247 imprese finanziate) considerando l'attività di club deal pregressa al crowdfunding

Le agevolazioni I vantaggi per chi investe in startup e Pmi innovative, minimo 3 anni d'investimento per accedere al beneficio

* La startup innovativa o la Pmi innovativa destinataria dell'investimento non può aver beneficiato di ulteriori aiuti (es: crediti d'imposta) per oltre 200 mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari, altrimenti la detrazione al 50% a favore dell'investitore decade. Rimane quella al 30%
** Oltre: 30%

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere

La detrazione al 50% per chi investe in startup e Pmi innovative, per la durata di almeno tre anni, è uno di quei provvedimenti che potrebbero fare la differenza nel convogliare capitali dove ce n'è più bisogno. Paghi 100, ma finché il valore del tuo investimento non scende sotto 50, di fatto non vai in perdita. Per come sono scritte, però, le regole contenute nella circolare ministeriale del 25 febbraio renderanno in larga parte inaccessibili i nuovi benefici fiscali (*vedi box*). La buona notizia è che la già prevista detrazione al 30% per gli investimenti nelle piccole imprese ad alto tasso di innovazione, registrate in appositi registri presso le Camere di Commercio, rimane valida.

Come funziona

Chi può beneficiarne? Le strade per investire su startup e Pmi innovative sono due: quella indiretta, ad esempio attraverso fondi d'investimento alternativi (Fia). Quelli che puntano in prevalenza su startup o Pmi innovative, disciplinati da un decreto del 2014 (almeno il 70% del portafoglio deve essere dedicato a questo comparto) sono tipicamente fondi di venture capital, riservati a investitori professionali o molto facoltosi. Se si guarda all'universo dei Fia nel suo complesso, però, osserva Antonella Massari, segretario generali di Aipb, «l'investimento in startup innovative è tipicamente collaterale».

L'opzione è molto rischiosa: solo 2 su 10 sopravvivono e hanno successo. Meglio non scommettere mai su una sola società

L'altra strada è quella dell'investimento diretto. Tramite *club deal*, ad esempio: iniziative di raccolta fondi che coinvolgono un ristretto e selezionato pool di investitori, tipicamente molto abbienti. La modalità in assoluto più «democratica» è rappresentata dalle piattaforme di *equity crowdfunding* registrate alla Consob, che consentono anche ai piccoli risparmiatori di investire nel capitale di rischio di startup e Pmi, partecipando a campagne collettive di raccolta fondi.

Potenzialmente tutti i risparmiatori possono accedervi, dato che si può investire a partire da 250 euro. Secondo un'indagine de *Ll'Economia*, le principali piattaforme (*vedi tabella*) hanno raccolto complessivamente 184 milioni, in accelerazione negli ultimi due anni: per questa via, 4 omila investitori hanno già finanziato oltre 450 Pmi. Secondo Il 5° Report italiano sul CrowdInvesting, realizzato dal Politecnico di Milano, le startup innovative rappresentano il 72% delle aziende finanziate tramite equity crowdfunding, cui si aggiunge un ulteriore 11% di Pmi innovative.

«In Italia l'industria del venture capital è ancora poco sviluppata. Il crowdinvesting risponde in modo efficace ai bisogni di moltissime piccole imprese escluse dall'accesso al canale bancario», ricorda Giancarlo Giudici, direttore dell'Osservatorio Crowdinvesting.

Con l'equity crowdfunding, l'investitore sottoscrive capitale di rischio, diventando a tutti gli effetti socio dell'impresa: a seconda dei casi, spesso anche dell'importo investito, acquisisce solo i diritti patrimoniali o anche quelli di voto. Vale la pena ricordare che si tratta di un investimento estremamente rischioso, con un orizzonte di lungo periodo.

Chi investe in una startup deve essere consapevole che potrebbe perdere per intero il suo capitale. «Su 10 startup, 6 o 7 rimangono al palo, due o tre possono dare risultati buoni», ricorda Giudici.

Individuare i casi di successo è molto difficile. La regola, quindi, è sempre la stessa: diversificare il più possibile, puntando su un paniere di almeno 10 o più startup. E tenendo presente che la componente destinata a questo investimento illiquido non dovrebbe superare il 5% del proprio portafoglio. Le strade per capitalizzare l'investimento sono sostanzialmente due: l'exit, quando l'azienda, se ha successo, si quota o viene acquisita. Oppure la cessione delle proprie quote ad altri investitori privati. Dal 2019 è stata introdotta una procedura semplificata che consente tramite un intermediario (ad oggi, Directa sim) di cedere le proprie quote ad altri investitori evitando il passaggio dal notaio o dal commercialista, con un notevole risparmio di costi. Rimane comunque un investimento illiquido: tipicamente, bisogna mettere in conto un orizzonte di almeno cinque anni. E d'altra parte, se si resta investiti meno di tre anni, si perdono i benefici fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

AIPB Associazione Italiana Private Banking